MEMORIA DI AGOSTINO OLMI DOTTORE IN MEDICINA, E FILOSOFIA...

Agostino Olmi

AL SIGNORE

SILVESTRO ALDOBRANDINI

CIAMBELLANO ALLA CORTE DI SUA ALTEZZA IMPERIALE MADAMA ELISA GRAN-DUCHESSA DI TOSCANA PRINCIPESSA DI LUCCA, E PIOMBINO &C.

Consigliere di Prefettura, e Vice-Presidente della Commissione Amministrativa degli Spedali di Firenze.

Lo zelo singolare che dimostrate nella direzione degli Spedali alle vostre cure affidati, compisce i titoli che alla pubblica riconoscenza avete acquistati negli altri onorifici impieghi da Voi già sostenuti.

Permettete che colpito da tante vostre ammirabili prerogative, io come uno dei medici dello Spedale, vi sottoponga l'esame che ho scritto d'un caso pratico di sua natura particolare nella Clinica, ed intanto fregiando il libro dell'Illustre nome vostro accresca decoro a questa mia piccola fatica, ma degna però di memoria. Così sarete certo del desiderio che ho di uniformarmi alle sollecitudini dell'animo vostro, intento a procurare il maggior bene alla languente umanità; che forse l'analisi, e la cura del male di cui parlo, servirà a dedurre pratiche conseguenze utili al Genere Umano per l'avvenire.

Intanto con i sentimenti della più alta stima, e del più dovuto rispetto, passo a darmi l'onore di dichiararmi

Signore

Vostro Devot. Servitore
Agostino Olmi.

PERDITA DELLA FAVELLA

PER CONSEGUENZA DI CONVULSIONI CLONICHE.

L'Osservazione quel mezzo per cui è condotto il Clinico a calcare il vero sentiero delle pratiche verità lo avvolge ben sovente in sì forti difficoltà da arrestare il corso delle sue indagini, malgrado il soccorso delle scienze ausiliari dell'Arte, che professa. Frutto d'osservazione è la presente istorica dissertazione, che produco alla reflessione dei dotti, interessando moltissimo una parte di patologia fisiologica, che merita ogni cura per darne un soddisfacente schiari-

manto; impresa ben difficile; ma la lusinga di additarne le tracce la meno incerte m'instiga ad intraprenderla per mia soddisfazione, o per altrui filosofica curiosità.

Non vi è certamente oggetto fisiologico più oscuro, sebbene il più interrogato dai fisici, e dagli anatomici, si per l'intima di lui struttura, come per l'influenza, che egli ha su tutta la macchina organica vivente, quanto il sistema dei nervi, o la loro origine dal Cervello. Sarebbe affatto fuor di proposito, il produrre le varie ipotesi immaginate su tal materia da Uomini della più grande reputazione in fisica, ed in anatomia, le quali come inutili al caso nostro, non farebbero che accrescere le difficoltà a quanto procuro di illustrare.

Che la sostanza midollare del Cervello sia la sorgente da cui si parte un fluido, o spirito vivificante ogni fibra atta a formare gli organi tutti della macchina vivente, è ora mai stabilito dacchè videsi priva di azione, e di sensazione qualunque parte a cui fu tolto l'influente nervoso per pressione, o

per legatura dei cordoni nervosi diretti alla medesima; onde ne avvenne la diminuzione del di lei volume per un continovo deperimento Sebbene l'esposto resultato possa persuadere dell'azione immediata dei nervi sull'organiche parti; restiamo però egualmente sorpresi dell'istesso effetto allorchè tolgasi al sistema irrigatorio sanguigno la sua azione sù i nervi medesimi; ond'è che legato un tronco, e tolto il suo influsso sul nervo, il moto muscolare cessa, e perdesi la sensazione con deperimento delle parti da esso irrigate.

Tali avvenimenti han messo in grado i fisiologi di persuadersi mediante le più esatte anatomiche ricerche, che molte sottilissime propagini arteriose penetrino a traverso le vaginali dei tronchi nervosi fino alla loro midollare sostanza per servire a quegli istessi usi, che sembra avere la sostanza corticale del Cervello rapporto alla midollare; ed è molto probabile, che in vigore di essa sieno mantenute alla midollare le prerogative che la distinguono. Si deduce da ciò la probabilità, che anche la midolla dei nervi sia mantenuta

nelle condizioni organiche, e vitali che le competono dai vasi sanguigni da cui è irrigata. (1)

Sappiamo parimente da Reil, che la composizione dei nervi consta quasi più di arterie, che di sostanza propriamente nervosa, esprimendosi nei seguenti termini. *Numerus vasorum Sanguiferorum nervis peculiarium, tantus est ut praeter nervos vix alias corporis partes reperias vasoram copia ditiores* (2)

Scarpa dice il Giannini (3) *aveva già fatto conoscere l' indivisibile consorzio delle arterie, e dei nervi, ed il modo sempre uniforme con cui distribuendosi, e suddividendosi questi, si distribuivano quelle, e si suddividevano nei muscoli, nei visceri, e negli altri organi*. Ora seguita a riflettere il Giannini, *perchè tante arterie sarebbero state concesse ai nervi? Son elleno in tal copia, che il supporre la loro presenza destinata soltanto*

(1) Vedasi Tommasini lezioni critiche di Fisiolosia, e Patologia Tomo II. pag. 96.
(2) Reil de structura nervorum; fosc. I. pag. 18
(3) Della natura delle febbri Tomo II. Capitolo pag. 162.

al'a nutrizione del nervo sarebbe un supporre ciò, che contrasta coll'analogia, e col fatto. Il citato autore dopo altre seducenti ragioni, che riporta; ammette finalmente l'esistenza di un principio separato dalle arterie in ogni punto del nervo, indipendentemente dal Cervello, ed in ogni punto del Cervello indipendentemente dai nervi; e sotto l'azione del Cervello, e dei nervi riconosce la dispersione di questo principio.

Dopo tali premesse, che serviranno di guida alla spiegazione di alcuni importanti fenomeni, che accompagnano la malattia di cui voglio parlare passo alla descrizione della medesima.

Parlo del Sig Graziadio Ghirone di nazione Ebrea giovinetto di anni otto, dotato di un ottimo temperamento, di abito di corpo piuttosto quadrato, eguale a quello dei, suoi Genitori, che han goduta sempre una perfettissima salute; nacque senza veruna imperfezione di corpo, e fu allevato, e nutrito dalla propria genitrice, la quale in tutto il tempo della di lui allattazione non seppe co-

noscere alcuno incomodo, che disturbasse la sua salute, e quella del tenero figlio

Così condotto felicemente a termine il suo impegno, vidde di giorno in giorno crescere il pargoletto, che in mezzo alle di lei instancabili premure prendeva sempre più l'aspetto di maschile vigore. Superata fino all'anno ottavo l'infezione dell'arabo veleno, non potè non incorrere in quello dei morbilli nell'anno medesimo, che sostenne però senza provare alcuna di quelle dispiacenti conseguenze, solite accadere nel corso di questa febbre; allorchè è di cattiva natura.

Era qualche tempo, che avanti la comparsa di questa esantema, soffriva a lunghi intervalli una certa teronica contrazione dei muscoli del collo che volgarmente torcicollo appellasi dall'arte poi *obstipitas*. Un improvviso insulto di croniche convulsioni emulanti le epilettiche attaccò questo fanciullo alla metà del mese di Dicembre del 1811., dopo il settimo giorno del sofferto corso morbilloso; senza poterne incolpare retrocessione alcuna, nè altra causa che violentemente agis-

se sul di lui fisico; avendo perfino sofferto quella cutanea esfoliazione di epidermide furfuracea, solita osservarsi al termine di questa esantematica eruzione.

Non furono che quattro, o cinque gli insulti fortissimi nei primi sei, o sette giorni di questa invasione, i quali seguitarono poi con molto meno violenza, e con accessi quasi impercettibili, ma accompagnati però da una stupedeza singolare, e perdita di cognizione unitamente alla totale privazione della loquela, che continovò per due mesi, e dopo ancora aver recuperato la sua totale cognizione, ed il perfetto ristabilimento in tutte le sue forze; non può passarsi sotto silenzio, che quantunque non rigettasse qualunque sorte di cibo, che gli fosse offerto, provò fino dai primi tempi di questo male una perdita di nutrizione da far temere il termine dei giorni suoi, per un'inoltrata marasmodica consunzione.

I suoi lamenti non erano che delle voci prolungate a riprese, o si osservavano ancora una certa incostante contrazione dell' artico-

lo destro superiore, non privo però di moto, ed una difficoltà a roggersi sulla colonna vertebrale, ponendolo a sedere sul letto; e piegava il capo in tutte le parti por l' impotenza di sostenerlo.

Dei giornalieri corsi di febbre di irregolare carattere, ora prendevano il tipo di remittente, ed ora di intermittente, lasciando qualche intervallo di perfetta apiressia.

Inerendo ai principj esposti non sarebbe improbabile, che l' impegno sanguigno troppo violento nei vasi delle vaginali dei nervi, e lo spasmo dei medesimi possa aver turbato le condizioni favorevoli della midollare sostanza dei nervi, diretti a vivificare le parti a cui essi si distribuiscono; ciò che può essere accaduto ancora nella corticale del Cervello, ma a mio credere con minore energia, poiche sebbene il soggetto dopo gli insulti convulsivi restasse stupido per mancanza di cognizione, non si osservò giammai sopore, ne rossore di volto, ma bensì una vivezza ammirabile negli occhi, ed una vigilia continua per cui passava le notti intiero senzo pren-

dere il più piccolo ristoro dal sonno, e se prendevano alcun poco eragli questo procurato dall' azione dei blandi narcotici a tale oggetto apprestatigli.

Affinchè possa comprendersi la provenienza del sintoma il più imponente, la perdita della favella, è d' uopo riflettere, che mediante le scosse convulsive, comunicatosi l' urto alla sostanza midollare del Cervello, possono esser rimaste abolite le impressioni degli oggetti esterni indotte nel sensorio comune dal fluido nerveo, spintovi dall' azione degli oggetti esterni medesimi sulle nervee fibrille, le quali impressioni non potendo esser più avvertite dall' anima per la formazione dell' idee, può aver perduto il soggetto l' idee, e la corrispondenza dei termini, e perciò la facoltà di favellare.

Consentaneo a quanto abbiamo esposto potrebbe credersi, che l' istesso impegno forzato del sangue nei vasi arteriosi, o lo spasmo dei medesimi nei rami della branca mascellare inferiore del quinto pajo dei nervi detti gustatorj, ed in quelli del nono chiama-

ti motori della lingua avesse alterato le secrezioni nella midolla dei medesimi, per cui nei primi fosse tolta l'attività delle papille necessaria per l'impressione dei sapori; negli altri poi restasse in parte inerte la sostanza muscolare della lingua per conformarsi ai moti, ed alle inflessioni necessarie per la loquela. Rapporto al primo possiamo persuaderci per avere il fanciullo indifferentemente inghiottito tanto le bevande dolci, quanto le amare nel corso del male, le quali rigettò al primo sciogliersi del medesimo; ed in quanto al secondo per aver dimostrato al primo proferire le parole una certa legatura della lingua, esprimendo i vocaboli nuovamente appresi balbettando.

La provenienza poi delle cloniche convulsioni, e la conseguenza delle medesime, non difficile ad osservarsi in epilettici ancor di eguale età, par che possa dedursi da una particolare debolissima costituzione del Cervello, e dei nervi la quale può essersi aumentata dopo il corso dei morbilli; e se facciasi reflessione a quanto si avverte il ci-

tato Giannini, (4) cioè che l'atonia del sistema nervoso suscitando una reazione morbosa in quello dei muscoli produce la convulsione, possiamo credere, che facilmente sia accaduto ciò nel caso nostro per la disposizione allo spasmo convulsivo dai muscoli del collo comunicabile facilmente a tutto il sistema muscolare; ciò che potrebbe parimente dirsi per la provenienza dei corsi febbrili accennati, dependenti cioè dalla medesima atonia del sistema nervoso, che avesse suscitato una reazione morbosa, in quelle delle arterie (5)

Per quanto spetta al sistema di cura praticato nel lungo corso di questo male è ben facile il persuadersi da ciò che abbiamo esposto, che due dovevano essere le indicazioni da seguirsi cioè, diminuire lo spasmo convulsivo, frenando la troppa sensibilità, ed eccitabilità dei nervi, e corroborare i solidi affetti di troppa atonia; riguardo alla

(4) Tomo II. Cap. X. pag. 176.
(5) Vedasi la spiegazione di tutto ciò Giannini Tomo secondo Capit, nono pag. 167.

prima non potevasi meglio soddisfare, che coll' applicazione degli epispastici al collo, ed in seguito alle braccia, la di cui azione diede sicuri indizj di non equivoco vantaggio.

Invitato da una lusinga di conseguenze migliori, non potei abbandonare tal rimedio avendone reiterata l'applicazione alla nuca; ed il costante vantaggio riportatone mi tenne sempre nella determinazione di agire sulla cute stimolando; ma evitando però la conseguenza di maggior debolezza per la creazione di una piaga che nella situazione del soggetto poteva mutare ancor natura.

I sinapismi alle piante dei piedi alla sola rubefacienza furono sostituiti a tale oggetto, i quali si rinnovavano a vicenda con le fomentazioni, al solo fine di promovere ancora la diaforesi, che molto interessava in questo male. Una piccolissima emissione di sangue per le mignatte alle tempie, fu più per l'oggetto di eccitare le papille nervee per lo stimolo dell'azione di questi animaletti, che per valutarne la perdita, non compatibile in maggior quantità con le forze dell'infermo.

La valeriana silvestre eccellente anti-spasmodico, fu praticata per inioxione nel tubo intestinale non potendosi usare per bevanda, la quale si alternava qualche volta colle decozioni di sena per soddisfare a due importanti vedute, stimolando ancora gl' intestini per l' oggetto derivativo.

Era ben necessario il provvedere alla nutrizione vedendo giornalmente scemare la cellulari del corpo; ond' è che un vitto leggero preso dai farinacei sul brodo di carne, i cordiali mescolati col pan grattato, e finalmente il latte di Giumenta preso di buon mattino, soddisfacevano a quanto si desiderava; non disconvenendo neppure a qualche irregolare corso di febbre come abbiamo esposto

Dopo tali rimedj gli insulti convulsivi diminuirono in maniera, che al termine di un mese, appena conoscevasi il più piccolo movimento.

Dolorosa cosa era però l'osservare sempre la stupidezza dei sensi, e la mancanza

della loquela, senza mai un' urto di tosse, nè diminuzione di orine, nè colore caugiato delle medesime; e le evacuazioni intestinali si eseguivano nello stato naturale, sì nella forma, come nella quantità sempre proporzionata al grado del suo incomodo.

Per sempre più soddisfare al nostro impegno, non osservando veruno ulterior miglioramento nei due sopra esposti fenomeni; in vigore di una certa celerità dei polsi considerevole, nel tempo ancora della più grande apiressia, effetto convulsivo, volli esperimentare l'azione della digitale purpurea a cui fu assegnato la particolare virtù diuretica, ma molto più quella di produrre la diminuzione nella frequenza del polso, ciò che dimostra la sua azione generale sul sistema.

Temendo di accrescere questa frequenza dei polsi per mezzo del muschio, sperimentato eccitante i nervi, e desiderando di usarlo, l'unii alla digitale, ed all'ambra grisea coll' intermedio dell' estratto di Valeriana affinchè l'azione della prima correg-

gesse la troppa attività del muschio, e la seconda spiegasse unitamente la sua virtù antispasmodica, ben conosciuta particolare dal *Levvis*, ciò che fu praticato per molti giorni.

Fosse il desiderio di una felice riuscita, o veramente l'azione di questi rimedj, vero è che un giornaliero miglioramento si osservava nel corso di questo male, il quale essendo di sua natura fra le malattie convulsive singolare, richiamò l'attenzione ancora del nostro professore Mascagni, il quale interessandosi molto per il medesimo, soggiunse la seguente ordinazione. Un bagno vaporoso, mediante un vaso ben grande ripieno d'acqua a bollore, e sottoposto ad un panno, che cuoprisse perfettamente il giovinetto collocato sulle ginocchia di sua madre, la quale teneva in mano sotto l'apparato una boccia ripiena di Ammoniaca, ossia Alcali volatile fluore, e questo unendosi all'acqueo vapore bagnava perfettamente il corpo del medesimo. L'azione di questo vapore eccitante, produceva un rossore singolare alla cute, ed

aumentava potentemente la traspirazione; e si può assicurare, che ancor da questo rimedio più volte ripetuto se ne ottenevano dei buoni effetti, per l'aumento della cognizione, e delle forze muscolari ancora. Già avevamo cominciato a praticare gli estratti di chiua, china acquoso, e di valeriana silvestre mescolati al liquore anodino dell'Hoffmanno, per mezzo dell' acqua di peonia, e prendeva ben sovente dell' ottimo moscado allungato con l' acqua, che si continuò per tutto il tempo di questa malattia.

Il laudano liquido del Sydenham unito parimente all'acqua di peonia si usava a certi intervalli del giorno, nei quali i moti convulsivi esigevano qualche calma; e non si trascurò le fregazioni alla cute di varie pomate aromatiche, e calmanti; mediante i quali ajuti rianimandosi sempre più le forze muscolari, potè a poco a poco il Giovinetto alzarsi dal letto, ed in seguito passeggiare ancora, tenendosi per molte ore fuori del medesimo senza essere invitato a ricercarlo per la stanchezza.

Sempre privo della parola offriva un'aspetto molto compassionevole al suo genitore, pronto a sostenere qualunque costoso tentativo per fargli riacquistare sollecitamente un sì bel dono. Ansioso d' intendere dal medico la speranza di guarigione, non mancava nel tempo stesso di propergli qualche rimedio raccomandatogli. A tale oggetto essendo egli impaziente di tentare i bagni universali tepidi, non potei a meno di contentarlo; sebbene gli adducessi delle ragioni per persuaderlo a non gli usare. Ma che! Dopo il quarto, o quieto bagno, peggiorando le circostanze, bisognò abbandonarli totalmente aumentandosi l'universale atonia.

Condotto al termine di due mesi, volli esperimentare l'uso di qualche leggera marziale preparazione a piccole dosi amministratagli. Noe fu inutile questa mia risoluzione, anzi che potei avere la soddisfazione di vedere riprendere a poco a poco, oltre il primiero universale vigore del corpo, ancor la tanto ansiosamente aspettata facoltà di esprimere i suoi sentimenti, frutto condotto a perfezione dalla premura della di lui genitrice in-

tenta a farlo esercitare ogni momento con repetergli le voci le più usuali.

Così terminò felicemente dopo tre mesi questo male di sua natura non tanto comune, sì per le cause, che per i sintomi, degno d'interessare la reflessione di qualunque medico pratico.

Fine.